

La lotta alla criminalità

Ponticelli, 20enne ucciso spunta la pista dell'errore «Fabio colpito per caso»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Volevano colpire il gruppo di giovanissimi, più che uccidere Fabio Ascione. Hanno sparato nel mucchio, alla fine è stato ucciso un ventenne incensurato. Poi sono scappati, probabilmente a bordo di un'auto, capace di volatilizzarsi nel giro di pochi minuti. Una dinamica rapida, estemporanea, che spinge gli inquirenti a non escludere alcuna ipotesi, a proposito dell'omicidio messo a segno all'alba di due giorni fa in via Miranda, ma che costringe comunque a partire da una pista su tutte: quella dell'errore di persona, del delitto maturato al termine di una stesa che non aveva un target preciso. Una ipotesi tra tante si diceva, anche se è al momento la più accreditata. Ponticelli, cinque del mattino di martedì santo. Dinamica già vista, se andiamo indietro negli anni, come quella culminata nella morte di Genny Cesarano, minorenne estraneo alla camorra, colpito a morte sotto casa, nel cuore di rione Sanità. Qui siamo a Ponticelli, ma le dinamiche sono simili.

IL RETROSCENA

Si spara nel mucchio per sancire il controllo del territorio. Inchiesta condotta dai pm Alfredo Gagliardi e Sergio Raimondi, sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato, si lavora sulle immagini del sistema di videosorveglianza e sulle poche testimonianze finora raccolte. Più si va avanti con le verifiche, più si rafforza una possibilità da brividi: il ventenne Fabio Ascione potrebbe essere stato colpito per errore, per uno scambio di persona, oppure solo perché in quel momento era semplicemente assieme ad altri coetanei finiti nel mirino dei killer. Ipotesi al vaglio, mentre vanno avanti le verifiche da parte dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Raggiunto al petto da un solo proiettile. Potrebbe essere stato esploso da un revolver, dal momento che non è stata rinvenuta l'ogiva. Potrebbero essere stati esplosi anche altri colpi, che non sono stati trovati, magari perché finiti a decine di metri dalla scena del crimine.

► La vittima tornava da un turno di lavoro è stato colpito all'alba nel bar sotto casa ► Non si esclude l'ipotesi della vendetta dopo una lite tra gruppi di giovanissimi

Omertà e silenzi
a pochi passi
dal bunker
dei De Micco
i famigerati "bodo"
della periferia est

Non temeva
di essere finito
nel mirino
le assicurazioni
alla madre
«Rientro presto»



L'AGGUATO
Gli amici
del ventenne
ucciso
a Ponticelli
sopra
i carabinieri
in via
Miranda
la mattina
successiva
all'omicidio
NEAPHOTO

Chi ha sparato era in auto. Agli atti anche la testimonianza di chi - in modo abbastanza confuso - racconta di aver visto il passaggio di due scooter sul luogo del delitto. Una ricostruzione lacunosa, che ovviamente attende riscontri. Al momento la pista del (dei) killer in auto resta quella più accreditata. Una scena che costringe gli inquirenti a passare al setaccio le ultime ore di vita del ventenne ucciso. Aveva trascorso la notte alla casa di una Sala Bingo alle porte di Napoli, in un comune confinante con Ponticelli. Fabio lavorava fino a tarda notte, era ritenuto

lontano dai circuiti criminali che avvelenano l'area orientale di Napoli. Un motivo in più per accreditare la pista dell'omicidio per caso, per errore. Fatto sta che in poche ore sono stati ascoltati come potenziali testimoni alcuni ragazzi che erano assieme al ventenne prima dell'arrivo dei killer. Sul taccuino degli inquirenti anche il racconto fornito dagli stretti congiunti del ventenne ucciso. Una narrazione monocorde: Fabio era estraneo alla camorra, è stato ucciso per errore, quel proiettile non era diretto a lui. Lavorava, aveva scelto una vita onesta,

al riparo dai facili incassi assicurati dalle piazze di spaccio della zona. Si scava nel telefono cellulare della vittima, si punta a capire se ci sono stati episodi - litigi reali o sfide sui social - che possano giustificare l'agguato di due giorni fa. Intanto, monta la rabbia nel quartiere della periferia orientale. Non è la prima volta che un'intera comunità fa i conti con la morte di un giovane, di un ragazzo incensurato. Sono in tanti a chiedere interventi di bonifica urbana e sociale, in un quartiere rimasto fuori dai grandi progetti di restart cittadino.

IL COMMENTO

Ne è convinto il consigliere comunale Massimo Cilenti, residente a pochi passi dal luogo del delitto, che chiede «un'attenzione nazionale sotto il profilo istituzionale su uno spaccato metropolitano troppe volte teatro di faide e di episodi di natura criminale». Un caso, quello del delitto del ventenne, che è finito anche al centro di un comitato per l'ordine pubblico in prefettura. Attorno allo stesso tavolo, esponenti delle forze dell'ordine e magistrati, si punta a rafforzare i controlli, specie nelle ore notturne. Altro obiettivo strategico, nel contrasto all'illegalità, riguarda la necessità di rafforzare la rete di videosorveglianza. Servono risorse e finanziamenti, come chiedono associazioni di cittadini che si ritrovano soprattutto nelle parrocchie del quartiere, che restano un punto di riferimento per la comunità locale. Una maggioranza di cittadini estranei al crimine che rivendica attenzione istituzionale e che puntano a fare rete. Serve una scossa, magari ancorata a un progetto di sviluppo, sulla falsa riga di quanto accaduto in altre zone dell'area metropolitana: come a Scampia o a Caivano, il treno del futuro deve fare tappa anche all'ombra del quartiere Cenerentola della nostra periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I KILLER POTREBBERO
AVER SPARATO
NEL GRUPPO
DI RAGAZZI
SENZA MIRARE
A UN TARGET PRECISO**

**LA SCELTA Il boss Alessandro
Giannelli arrestato nel 2016
e condannato all'ergastolo**



ne aveva allungato i tentacoli già ben prima del suo arresto. Alessandro Giannelli, conosciuto con il poco rassicurante alias di "Schwarz", da qui ai prossimi 180 giorni dovrà affidare ai pm della Dda tutte le informazioni in proprio possesso. In questi anni il pool guidato dai sostituti Stefania Di Dona e Salvatore Prisco, sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato e del procuratore Nicola Gratteri, ha decapitato quasi tutte le cosche ancora attive a Bagnoli e Fuorigrotta, tra cui i clan Giannelli, gli Esposito e i Troncone, con i primi due riuniti sotto un'unica bandiera dopo l'uscita di scena del gruppo D'Ausilio e poi precipitati in uno scontro fratricida. L'aspirante pentito potrebbe inoltre fare luce su alcuni fatti di sangue ancora in parte avvolti dal mistero. A partire dall'omicidio Zinco, per il quale è stato già condannato in via definitiva all'ergastolo. Agli atti le accuse del pentito Gennaro Carra. Tocca ora ai pm capire quanto vale davvero la parola del ras che voleva comandare a colpi di mitra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuorigrotta, il boss si arrende pronto a svelare trame segrete su affari, raid e faide tra clan

LA SVOLTA

Luigi Nicolosi

Sono lontani i giorni dell'ira. Quando, fresco di scarcerazione, ha messo la propria firma sull'ultima terribile stagione di sangue e violenza che ha trasformato l'area ovest di Napoli in un poligono a cielo aperto. In un fazzoletto di tempo, tra il 2015 e il 2016, le strade di Fuorigrotta e Bagnoli sono diventate un campo di battaglia: "stese" a colpi di kalashnikov, raid incendiari, estorsioni a tappeto e, soprattutto, un omicidio eccellente: quello di Rodolfo Zinco "il gemello". Il referente della Nuova camorra flegrea, da poco tornato in libertà, aveva deciso di rimettersi in pista riconquistando il monopolio degli affari criminali, su tutti la gestione dei parcheggi abusivi fuori alle discoteche di



**DAL CARCERE DURO
ALLA COLLABORAZIONE
CON LA GIUSTIZIA
IL FARO DELLA DDA
SULLA MOVIDA
ALL'OMBRA DI COROGLIO**

via Coroglio. Il piano finì però per schiantarsi sulle ambizioni di un emergente pronto a tutto. Alessandro Giannelli riuscì, sì, a guadagnarsi i galloni da boss. Ma a un prezzo altissimo. Dopo il nuovo arresto per racket e camorra, sono arrivate in rapidissima successione le nuove accuse di sangue, gli ergastoli e, appena un anno fa, il trasferimento al 41 bis.

LO SCENARIO

Schiacciato dall'isolamento e dalla prospettiva di trascorrere in una cella del Nord Italia il resto della propria esistenza, il capoclan, pochi giorni fa, ha chiesto un incontro con i pm della Dda di Napoli: «Sono pronto a collaborare con la giustizia». Se non è un terremoto, poco ci manca. Il pentimento di Alessandro Giannelli potrebbe avere infatti un impatto decisivo sulle numerose indagini ancora in

corso sull'area occidentale. Se da un lato è vero che l'ormai ex boss è da quasi dieci anni detenuto, altrettanto lo è il fatto che alcune recentissime inchieste hanno riscontrato la sua capacità di impartire ordini e acquisire informazioni strategiche anche dal carcere. Non è un caso, in quest'ottica, che il suo nome abbia fatto capolino tra le pieghe dell'indagine che pochi mesi fa

ha azzerato l'ala del clan Licciardi capeggiata da Paolo Abbatello. Sullo sfondo, una colossale architettura di finanziamenti opachi, truffe informatiche e intrecci con insospettabili imprenditori del salotto buono di Napoli e, in particolare, di Posillipo. Proprio su questo quartiere Giannelli, uomo ombra dell'Alleanza di Secondigliano, grazie a un accordo con il gruppo Calo-